

3° Domenica di Pasqua C

1° Lettura (At 5, 27b-32. 40b-41)

Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini.

Luca, nei racconti dell'inizio della predicazione apostolica, sottolinea efficacemente il contrasto esistente fra il comportamento degli apostoli nel periodo precedente e quello successivo alla festa di Pasqua, conclusa con il dono dello Spirito Santo.

Prima del ricevimento dello Spirito Santo gli apostoli erano pieni di illusioni e facili a scoraggiarsi di fronte alle difficoltà mentre invece, una volta ricevuto lo Spirito Santo, diventano improvvisamente intrepidi, capaci di sfidare chiunque e di compiere la difficile missione affidata loro da Cristo. Spinti dallo Spirito di Dio hanno la coscienza di essere testimoni della risurrezione.

Il brano di oggi descrive proprio il coraggio con il quale gli apostoli, mossi dalla forza dello Spirito, rendono testimonianza a Cristo.

L'annuncio è per loro una necessità: essi devono scegliere tra l'ubbidire a Dio ed agli uomini. Scelgono Dio e vengono oltraggiati dagli uomini ma, in conformità alla parola di Gesù, essi gioiscono anche se nella tribolazione.

Il contenuto del loro messaggio è la morte, la risurrezione e l'aspetto salvifico degli eventi di Pasqua.

L'arresto e l'imprigionamento degli apostoli era in potere del sommo sacerdote e l'esame delle accuse toccava al Sinedrio che era competente in tutto ciò che aveva relazione con la legge, specialmente nel suo aspetto religioso. Il sommo sacerdote in presenza del Sinedrio accusa gli apostoli di due cose: disubbidienza agli ordini ricevuti e diffamazione per averli considerati responsabili della morte di Gesù.

Pietro senza le esitazioni e le incertezze del passato, proclama coraggiosamente il principio della libertà di fede: *"Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini"*.

Obbedire nella Bibbia è sinonimo di credere, perciò Pietro afferma la forza critica della fede nei confronti dell'autorità umana, politica o religiosa quando essa si arroga dignità e ruoli assoluti che non rispettano e ledono la libertà e la sincerità autentica della coscienza.

I discepoli ubbidiscono a Dio accettando di predicare quello che Dio ha fatto in Gesù in favore degli uomini.

La prima cosa che richiama l'attenzione è l'"allergia" che gli accusatori mostrano di avere per il nome di Gesù essi infatti parlano di *"quell'uomo"*.

In secondo luogo essi devono però riconoscere che *"quell'uomo"* ha fatto strada: tutta la città parla di lui in conseguenza della predicazione degli apostoli e questo brucia molto a loro. Era il riconoscimento e la glorificazione di Gesù; ma questo implicava, allo stesso tempo, la condanna di coloro che lo avevano messo a morte.

Il rigetto di Gesù da parte loro non fu solo una colpa, ma un formidabile errore, che Dio stesso si è incaricato di mettere in luce, risuscitando Gesù.

Con la risurrezione Dio ha costituito *"quell'uomo"* principe e salvatore: principe nel senso di capo e guida del nuovo popolo come fu Mosè per il popolo antico.

"Salvatore": titolo dato a chi salva una città, soccorre e guarisce il popolo. Il Nuovo Testamento lo riferisce a Gesù in quanto liberatore dal peccato e dalla morte.

L'accusato in questo processo non è solo Pietro ma Gesù stesso che ora, come aveva promesso, mette sulle labbra del suo discepolo la risposta giusta e la fermezza necessaria.

Il conflitto tra la Chiesa e il Sinedrio non è che la continuazione di quello che ha condotto Gesù sul patibolo. Ma la vittoria di Dio sulla morte fa intuire quale sarà l'esito di questo continuo confronto e la notazione finale degli apostoli, fustigati e minacciati eppure lieti e coraggiosi, ne è la più viva testimonianza e dimostrazione (vv.40-41).

* 29. *"bisogna obbedire a Dio..."*: cf. 4,19. Nonostante il divieto delle autorità giudaiche, gli apostoli, sospinti dalla forza dello Spirito, non possono tacere ed esimersi dal rendere testimonianza a Dio che ha risuscitato Gesù.

32. *"siamo testimoni noi e lo Spirito Santo"*: nei discorsi missionari contenuti negli Atti gli oratori si definiscono *"testimoni"*.

40. *"li fecero fustigare"*: i colpi inflitti sono probabilmente 39 (cf. 2 Cor 11,24).

41. letteralmente: *"di essere stati ritenuti degni di essere oltraggiati per il nome (di Gesù)"*. Forse qui gli apostoli sono memori delle parole di Mt 5,11-12 nel discorso della montagna.

2° Lettura (Ap 5, 11-14)

L'Agnello che fu immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza

La seconda lettura di oggi è dal libro dell'Apocalisse di Giovanni che descrive la visione che lui stesso ha di Cristo posto sul trono e l'adorazione che a lui rende l'universo intero a cominciare dagli angeli fino alle creature della terra, sotto la terra e del mare.

Gesù è definito l'*"agnello immolato"* perché è in forza della sua opera salvifica che è degno di lode.

In suo onore si leva un inno di acclamazione nel quale si fondono le voci del cosmo, degli angeli e dei santi che stanno davanti a Dio e, in seguito, degli uomini salvati, appartenenti a tutti i popoli della terra.

La solenne azione liturgica assume così dimensioni veramente universali, per celebrare la salvezza pasquale operata da Dio e dal suo Cristo. Ad essa si associa, qui sulla terra, la liturgia eucaristica.

La celebrazione eucaristica della nostra assemblea è così immagine e anticipazione dell'assemblea escatologica. La lode cosmica dell'Apocalisse si realizza oggi nell'assemblea celebrante, per rendere onore, gloria e testimonianza all'Agnello che ci ha redenti.

L'agnello è il Cristo morto e risorto nella pienezza della sua funzione messianica, col possesso completo dello Spirito. Egli coordina ed attua efficacemente tutto lo svolgimento della storia della salvezza.

Il trono indica la sovranità assoluta di Dio sull'essere e sulla storia, sovranità che ora è esercitata dal Cristo risorto.

Gli "anziani" esprimono l'intero popolo eletto, sono quindi gli apostoli, i martiri, i testimoni della fede, i giusti.

I quattro viventi sono il simbolo personificato dell'azione molteplice di Dio proiettata lungo le quattro direzioni dell'orizzonte; uscendo dalla sua trascendenza egli viene a contatto concreto con l'umanità salvandola e donandole il suo Spirito. Tutta l'umanità e tutto il creato rispondono con la loro lode sinfonica: "A colui che siede sul trono e all'Agnello lode, onore, gloria e potenza nei secoli dei secoli".

* Il canto liturgico che celebra la redenzione, partito da coloro che stanno intorno al trono, si espande per l'universo: un numero sterminato di angeli partecipa alla celebrazione (5, 11-12) e tutte le creature di Dio, ovunque si trovino, uniscono la loro voce all'immenso coro in onore di Colui che siede sul trono e dell'Agnello (5, 13).

Partito dall'alto, dopo aver raggiunto le profondità della terra e del mare, il canto ritorna in alto e si conclude con l'Amen solenne degli esseri viventi e l'adorazione degli anziani (5, 14).

13. "A Colui che siede... e all'Agnello": l'associazione di Dio con l'Agnello (cf. 7,10; 21,22; 22, 1.3) rappresenta una cristologia avanzata: lo stesso culto è offerto a Dio e all'Agnello, proprio come è unico il loro trono (v. 22,3).

Vangelo (Gv 21, 1-19) Veniamo anche noi con te.

Questa pesca miracolosa è l'ultimo "segno" di Gesù.

Egli non si rivela, rimane misterioso, ma la fede del vero discepolo sa riconoscerlo.

Anche la pesca è un simbolo: i discepoli vanno a pesca di uomini, ma è lui stesso che dirige la pesca e riempie la rete.

Gesù, come aveva previsto il rinnegamento di Pietro, così riconosce il suo amore e può assicurare che l'apostolo lo seguirà fino al sacrificio della propria vita.

Con questo toccante dialogo Gesù fa di Pietro un segno della propria perenne presenza presso di noi come Buon Pastore.

I poteri di Cristo passano quindi a Pietro che può iniziare la sua missione.

Gettare la rete dalla parte destra era un augurio, un auspicio di fortuna essendo, nel linguaggio semitico, la "destra" il simbolo della buona sorte e del benessere.

Il numero dei pesci forse simbolico, che però non è giunto fino a noi, forse vuole sottolineare una testimonianza oculare.

Se i pesci devono simboleggiare la totalità dei popoli che devono entrare nella Chiesa, e se la rete non si spezza, questo fatto deve simboleggiare l'unità della Chiesa.

Nel racconto di Giovanni, nel quale Gesù offre a Pietro l'opportunità per la triplice confessione d'amore, abbiamo il parallelo del triplice rinnegamento.

Fino ad ora Gesù era stato pastore; ora, nel tempo della Chiesa, questo ufficio è affidato a Pietro.

Nella scena del banchetto il pranzo è preparato da Gesù stesso e i gesti che egli compie (v. 13) evocano i banchetti con il Gesù terreno e, forse, anche quello dell'Ultima Cena.

Ora la comunione con il Gesù terrestre si trasforma in dialogo e comunione con il Cristo risorto presente, vicino alla sua Chiesa anche nel succedersi quotidiano della storia.

Le pecore affidate a Pietro sono sempre e innanzitutto "mie", cioè di Gesù; la missione di Pietro è, quindi, tutta orientata al Cristo buon pastore e deve essere pronta a raggiungere lo stesso vertice di donazione.

La strana dichiarazione del v. 18 preannuncia, infatti, il destino di Pietro che, come "il buon pastore darà la vita per le sue pecore", dovrà "glorificare Dio con la sua morte".

La coerenza della testimonianza cristiana anche in situazioni difficili è uno dei temi di ieri, di oggi e di sempre: una testimonianza ferma ma non arrogante, decisa ma non provocatoria, umile ma incrollabile.

Pietro è la figura del Pastore, della guida, del compagno di viaggio, ma anche la figura del discepolo la cui caratteristica fondamentale è l'amore fino alla donazione totale di sé.

* L'espressione "vado a..."(15,16) e il verbo "pescare" (Mc 1,17; Lc 5,10) richiamano la missione dei discepoli, liberatori di uomini dalle acque della morte.

Insuccesso pieno in quella notte, senza Gesù. Un richiamo simbolico alla notte come assenza di Gesù, luce del mondo; senza di lui non si possono realizzare le opere di Dio (9,4).

15-23. Pietro, che aveva rinnegato tre volte Gesù (13,38; 18,17. 25. 27), viene riabilitato attraverso una triplice professione di fede in Gesù risorto. Alla triplice professione di attaccamento di Pietro Gesù risponde con una triplice investitura e gli affida la cura di reggere in suo nome il gregge. Può darsi che la triplice ripetizione sia il segno di un impegno, un contratto, in buona e dovuta forma, secondo l'uso semitico (Gn 23, 7-20).

6. "gettate la rete...e troverete": è Gesù che indica il luogo più adatto alla pesca. Senza Gesù che li illumina e li guida, lo sforzo dei discepoli è destinato a rimanere infecondo; con lui, invece, tutto porta frutti e in abbondanza.

"gran quantità di pesci": sovrabbondanza che richiama Cana (2,6), la moltiplicazione dei pani (6,11), l'acqua viva (4,14; 7,37), la vita data dal buon pastore (10,10), la pienezza dello Spirito data da Gesù (3,34).

La fede dipende dunque dalla predicazione e la predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo (Rm 10, 14.17).